

→ **Mozione** contro il banchiere di 10 consiglieri su 17, compresi i rappresentanti di Mediobanca

→ **Un anno** solo al vertice, contrasti sempre più forti. Perissinotto o Monti il futuro presidente

Scossa storica alle Generali Geronzi sfiduciato, si dimette

Mozione contro Geronzi, lui si dimette. Negli ultimi mesi forti frizioni con manager e soci sulla gestione delle Generali e sulla possibile scalata al Corriere. Cda già fissato per domani per affrontare la successione.

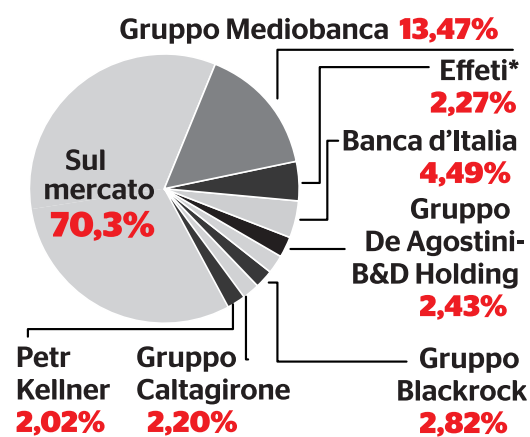
LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non proprio ventitrè coltellate, e del resto marzo è passato, ma dieci ben assestate. Due ferali: quelle di Alberto Nagel e Saverio Vinci, i rappresentanti di Mediobanca, che di Generali è primo azionista con il 14% e che nemmeno un anno fa, con il *placet* del governo, aveva promosso il trasloco da Piazzetta Cuccia a Trieste di uno dei banchieri più potenti degli ultimi 50 anni. Cesare Geronzi lascia la presidenza delle Generali, formalmente rassegnando le dimissioni prima del cda straordinario convocato ieri mattina a Roma: in realtà la decisione è arrivata dopo aver saputo di una mozione di sfiducia consiliare che portava le firme di 10 consiglieri su un totale di 17. Quello di Geronzi è un *exit* in piena regola: oltre alla presidenza, lascia anche l'incarico di consigliere d'amministrazione della compagnia e tutti quelli ricoperti in rappresentanza del Leone nelle società partecipate. Geronzi dunque non siederà più nei patti di sindacato di Rcs, Mediobanca e Pirelli. Unica carica mantenuta, quella di presidente della Fondazione Assicurazioni Generali. Probabile che la presidenza sarà assunta *ad interim* dal vicepresidente Francesco Gaetano Caltagirone (un «geronziano», peraltro), ma la nuova nomina dovrebbe arrivare presto: mentre la prossima assemblea è già convocata per il 30 aprile, domani si terrà un nuovo cda per affrontare il tema della successione, per la quale circolano i nomi dell'«esterno» Mario Monti e dell'attuale capo operativo Giovanni Perissinotto, che ga-

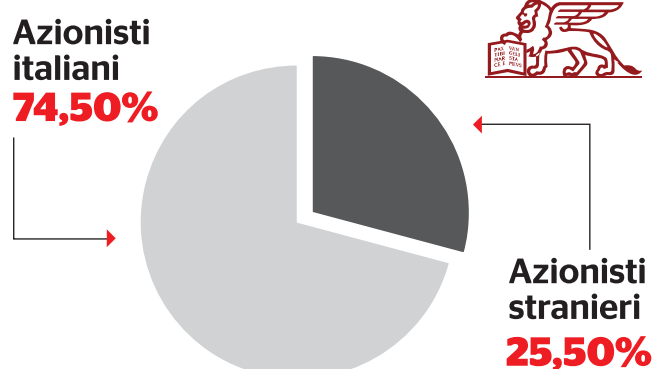
Gli azionisti del leone

Maggiori azionisti



* Newco: Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Ferak (Amenduni, Palladio, Finint, Veneto Banca, G. Zoppas)

La suddivisione tra azionisti italiani e stranieri



P&G Infograph

rantirebbe una soluzione tutta interna al gruppo.

Le conseguenze dello scacco matto al re sono ancora tutte da decifrare, ma intanto la Borsa ha festeggiato: il titolo ha chiuso ieri in crescita del 2,97% a 15,93 euro, dopo aver toccato anche i 16,35 euro.

CRESCENTI CONTRASTI

Nella lettera di dimissioni si fa riferimento alla «situazione venutasi a

La Borsa apprezza Forte rialzo per le Generali e per Mediobanca

creare per contrasti nelle Generali», nella nota della compagnia si sottolinea che le dimissioni «mirano a incidere favorevolmente sul clima aziendale». Un anno di crescenti contrasti, quello di Geronzi alle Generali, sia con i manager sia con i soci, scoppiato mediaticamente a gennaio, quando il consigliere Die-

go Della Valle se ne uscì attaccando «gli arzilli vecchietti unti dal Signore», qualcuno «che bazzica nei nostri consigli e pensa che la Rizzoli non sia un'azienda che vada gestita come tutte le altre», riferendosi a «questa aria continua di assedio che c'è attorno al Corriere della Sera». Il 16 marzo si erano ormai create le premesse per il chiarimento finale, perché si era troppo acuito lo scontro tra gli investitori francesi (il vicepresidente Vincent Bolloré è tra i primi azionisti di Mediobanca) e le restanti forze del cda, composte dal trio dei consiglieri indipendenti e dagli altri investitori privati come Della Valle e Lorenzo Pellicoli. Perché in un paio di mesi il patron della Tod's era riuscito a compattare una maggioranza contraria alla gestione Geronzi. Anche le dimissioni di Leonardo Del Vecchio (altro grande investitore nel Leone, col 2%) e di Ana Patricia Botin (figlia del patron del Santander, alleato di Trieste) avevano contribuito ad aumentare l'instabilità. Così, da una decina di giorni, sia Mediobanca sia il mini-

stro Tremonti, che aveva favorito l'ascesa di Geronzi a Trieste, si erano convinti della necessità di cambiare.

Per il banchiere si chiude una parabola che, partita dalla Banca d'Italia, lo ha portato fino ai vertici di Capitalia, passando per tutte le stanze del potere finanziario (e politico), anche grazie all'amicizia dell'allora governatore di Bankitalia Antonio Fazio. L'ascesa non si era fermata neanche quando il suo istituto, e lui stesso, vennero coinvolti nel crac Parmalat e Cirio. Il colpo da maestro fu, nel 2007, l'unione con l'Unicredit di Profumo, che gli aprì le porte dell'ufficio di presidenza di Mediobanca. Da lì ha continuato a gestire, da dietro le quinte, i più importanti dossier finanziari d'Italia, grazie all'appoggio di Berlusconi e di Gianni Letta. Ora, politicamente parlando, qualcosa è cambiato. E Geronzi deve fare i conti con la magistratura: il 3 marzo il pm del tribunale di Roma ha chiesto per lui una condanna a 8 anni per il crac Cirio. ♦